

Ha sparato a un passante, l'ex capo della mobile lancia un appello: «Vieni da me»

«State pronti, ucciderò ancora»

L'assassino di Firenze ha telefonato alla polizia

FIRENZE. «Sono stato io ad ammazzare il pensionato, a Fiesole, con la mia pistola calibro 38. State pronti, ucciderò ancora». L'assassino ha telefonato due volte alla questura: «Ho sparato perché voglio che il questore Federico torni a Firenze». L'ex capo della mobile ha risposto con un appello in tv: «Incontriamoci».

Ha ucciso una persona che neanche conosceva, forse la prima che ha incontrato per strada. I giudici ne sono certi: a Firenze c'è di nuovo un pazzo omicida, che ammazza senza una logica, per motivi che soltanto lui conosce. E' l'uomo che l'altro ieri ha sparato alla tempia di un pensionato a Fiesole, la collina sopra Firenze, e ha lasciato sul petto del cadavere un messaggio: «Vorrei Sandro Federico questore da Napoli a Firenze, per tanto, tantissimo tempo, niente più tradimenti, grazie Dio». E' l'uomo che ha telefonato alla polizia: «Sono il killer». E' l'uomo al quale l'ex capo della squadra mobile di Firenze, da un mese e mezzo trasferito a Napoli, ha rivolto un appello. «Chiedo all'autore di questo terribile omicidio di mettersi in contatto con me seguendo le vie che già conosco», ha detto Federico al tg3 e ai cronisti dei giornali.

«Ho chiesto di parlare con voi — ha spiegato il questore, a Firenze le vacanze natalizie — per dire il mio pensiero su que-

LA CITTA' DEI MISTERI

Venti delitti senza colpevole

FIRENZE. La città è i suoi mostri. Quello che ha ucciso otto coppie, terrorizzato i giovani per anni, ispirato un film. Ma anche quello, meno noto ma forse non meno pericoloso, che ha ammazzato quattro prostitute. Le vittime si chiamavano Giuliana Monicelli (uccisa il 12 febbraio dell'82), Clelia Cuscuto (14 dicembre '83), Pinuccia Bassi (27 luglio '84) e Luisa Meoni (13 ottobre '84). Secondo gli inquirenti, l'assassino è uno solo. Ma non è mai stato scoperto.

Nel settembre di quest'anno i sospetti caddero su Andrea Maria Rea, 33 anni, un folle arrestato a Napoli per un altro delitto: uccise una donna di 28 anni, Silvana Antinozzi, ne fece a pezzi il ca-

davere e lo nascose in una valigia. Gli inquirenti notarono analogie con l'omicidio delle quattro prostitute e con un altro assassinio: quello di un'etichetta di 18 anni, Gabriella Calabellotta, uccisa con quattro coltellate e gettata in un campo alla periferia di Firenze (29 febbraio '84). Ma l'inchiesta finì in una bolla di sapone.

Come quella sul «mostro». Il primo omicidio risale al '68: due fidanzati di trent'anni uccisi, i corpi massacrati. Da allora fino all'85 la stessa sorte è toccata ad altre quattordici persone. Caduti i sospetti su Salvatore Vinci, l'inchiesta è ripartita da capo. E i giudici temono che il mostro abbia un complice.

Il cadavere l'ha trovato un commerciante: «Subito ho pensato a un incidente, o a un suicidio». Ma i primi agenti che accorrono sul posto capiscono che il pensionato è stato ucciso. Non c'è traccia della pistola, né del bossolo. E quello strano messaggio: «Torni il questore».

Sandro Federico è l'uomo delle indagini sul mostro di Firenze e sul sequestro Belardinelli. Il suo trasferimento a Napoli il 16 novembre, dopo la strage di Ponticelli, ha causato polemiche nella questura campana («E' un uomo che non conosce la camorra») e rimpianti in quella fiorentina («Lascia a metà le inchieste importanti»). Ma il procuratore aggiunto Pie-

ro Luigi Vigna e il sostituto Paolo Canessa non pensano a una minaccia della camorra o a una vendetta. Federico ha esaminato il corpo della vittima: «Quest'uomo non l'ho mai visto prima in vita mia». Sembra certo che l'assassino sia uno squilibrato. C'è il timore che possa uccidere ancora.

Il killer ha telefonato per la prima volta alla questura poche ore dopo il delitto, quando nessuno organo di informazione aveva ancora dato la notizia. Una voce con accento toscano, probabilmente un uomo tra i 30 e i 40 anni, ha citato il luogo del delitto. «Ucciderò ancora, finché non tornerà Federico». L'assassino ha parlato di una «scalibro 38», ma non è certo che

A Genova, anche un ferito grave

Crolla il tetto di un depuratore Morto un operaio

GENOVA. Il crollo improvviso del tetto di un depuratore in costruzione a Cornigliano, vicino a Genova, è costato la vita ad un operaio, Vito Agatese, di 45 anni. L'uomo è caduto dall'impalcatura su cui si trovava nel momento in cui stava a pulire l'acqua stagnante raccolta all'interno del depuratore ed è annegato. Nella sciaruga è rimasto coinvolto anche un suo compagno, Gaetano Ballone, di 51 anni. L'uomo è rimasto intrappolato tra le macerie, ma il pronto intervento dei vigili del fuoco è riuscito a salvargli la vita. Ora è ricoverato all'ospedale di Sampierdarena e sembra che sia fuori pericolo. Per Agatese invece i soccorsi hanno potuto fare ben poco.

Il fatto è avvenuto ieri mattina poco dopo le nove. Quattro operai, tutti della ditta Isa (Italstrade appalti S.p.A. di Genova) si trovavano su alcune impalcature attorno al serbatoio e stavano facendo una gettata di cemento a copertura del depuratore. Ora Federico sta tentando di ricordare se durante la sua carriera ha incontrato personaggi che ricordano l'assassino. Ma non è facile. Federico è stato funzionario della squadra anti-rapine della questura fiorentina, poi capo della squadra omicidi e infine capo della mobile. Oltre dieci anni di carriera durante la quale si è occupato di tutti i fatti di sangue avvenuti a Firenze, compresi i delitti del mostro. «Di folli e squilibrati ne ho incontrati a decine». [a. ca.]

cora sotto shock gli altri due compagni di lavoro. Forse ha perso i sensi durante la caduta, oppure è rimasto agganciato a qualche ferro sott'acqua. Certo è che non sapeva nuotare. L'uomo è subito annegato. Nel punto più basso infatti l'acqua raggiunge i cinque metri di profondità e copre alcuni pali e oggetti in ferro gettati durante la costruzione del serbatoio.

I vigili del fuoco, subito accorsi, sono riusciti con un gru ad imbragare e portare in salda il ferito. L'uomo è ora ricoverato con prognosi riservata per sospette lesioni interne all'ospedale di Sampierdarena.

Difficile è stato il recupero del corpo di Agatese. I pompieri, con l'aiuto di alcuni operai della ditta, hanno dovuto proseguire interamente la cisterna nella quale l'uomo è caduto cercando di non toccare le travi di cemento armato in bilico sul bordo del serbatoio.

Nessuno, al momento, è in grado di fornire una spiegazione sui motivi del crollo. La magistratura ha comunque aperto un'inchiesta per far luce sulla vicenda. La Isa è una ditta genovese incaricata dei lavori di costruzione del depuratore della Val Polcevera da parte dell'Italimpianti, a sua volta commissaria del Comune di Genova. L'impalcatura crollata è però stata costruita da un'altra ditta, la Lambertini di Bologna. [Ausa]

piemontesi bianchi • piemontesi neri

parliamo di tartufi • naturalmente • di tartufi del Piemonte • famosi nel mondo • ce ne sono di bianchi ce ne sono di neri • nascono sulle antiche colline famose per i loro vini famosi nel mondo: Langhe • Roeri • Monferrato • e sulla collina torinese • e nel Cebano • e sull'Appennino alessandrino • li dicevano figli del tuono e del fulmine • poi gli scienziati hanno spiegato che sono i «frutti» di funghi • ascomiceti • che vivono in simbiosi con le radici di certi alberi: querce • tigli • pioppi • salici • noccioli • i filamenti del fungo • micelio • si legano con le radici a formare una struttura vegetale caratteristica: la micorrizza • quando l'ora è giunta e la stagione si fa propizia le micorrize «fruttificano» sotto terra e producono i tartufi • d'estate nascono i tartufi neri scorzoni • Tuber aestivum • d'autunno nascono i tartufi bianchi pregiati • Tuber magnatum • (sono i famosi tartufi d'Alba • che non nascono solo ad Alba • ma in gran parte del Piemonte tartufigeno) • d'inverno nascono i tartufi neri pregiati • Tuber melanosporum • li scovano i cani da trifola • li cavano i 7976 trifolau del Piemonte • di notte • in gran segreto • li consumano in tutto il mondo • i tartufi del Piemonte • famosi nel mondo per fragranza e sapore • altri figli nobili del Piemonte • l'albero è la vita • diceva Cechov: perché è ambiente • è protezione • è paesaggio • è economia • è stabilità del suolo • è regime delle acque • ma gli alberi che producono questi favolosi tartufi sono ancora qualcosa di più: bisogna proteggerli • la Regione Piemonte lo fa: chi conserva un albero tartufigeno riceve ogni anno un'indennità • e bisogna aumentare il numero di questi alberi meravigliosi • la regione Piemonte lo fa: chi mette a dimora nel terreno adatto una piantina micorrizzata col tartufo riceve un contributo sulla spesa di acquisto (i tecnici già sanno produrre in laboratorio piantine micorrizzate) • e bisogna conoscere di più sulla biologia e sulla produzione del tartufo • la Regione Piemonte lo fa: ogni anno promuove e finanzia studi e ricerche nel settore •



REGIONE PIEMONTE - ASSESSORATO AGRICOLTURA E FORESTE